

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
6 mesi . » 3 80	Sol mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Baciocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bel. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieuxsoux.
TORINO -- Giannini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobilit. E Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi, lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTIGOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 18 OTTOBRE.

AL GIORNALISMO D'ITALIA

LA STAMPA ROMANA

Il Circolo Romano, nell'intenzione di cooperare alla Causa Italiana in questi momenti di novelle e supreme speranze ha convocato la sera del 17 nelle sue Sale i Direttori della Stampa periodica di Roma, esternando loro il desiderio che si smettano per ora tutte le questioni parziali di Municipalismo, di divisioni Territoriali, e di forme di Governo, e che in uno spirito concorde si prosegua la sola questione dei mezzi di ottenere l'Indipendenza Nazionale. Al quale proposito, che le circostanze consigliano come sacro, e solenne dovere, aderiamo volenterosamente pel bene della Patria, e indirizziamo tutti una parola del cuore ai nostri Confratelli d'Italia perchè vogliano udire a ripetere lo stesso invito del nostro labbro siccome argomento dell'unità di concetto, e di fede che deve dirigerci in quei giorni nei quali si decide la Causa Italiana.

È propriamente scritto nel libro d'Iddio che le sceleratezze dell'Austria non debbano più pesare sovra il capo della povera Italia. Gli ultimi avvenimenti tra gli Ungheresi e i Croati ce ne danno una testimonianza solenne, e suggellano quel gran vero della storia, che i popoli non possono avere eterni nè i dolori, nè la schiavitù.

Una grande sciagura avea colpito l'Italia nella guerra di Lombardia. — Dopo tanti generosi sacrifici, dopo tante prove di coraggio e di valore, era riserbato a questa terra infelice il più tremendo dei mali, quello di avere un'altra volta occupate le sue provincie dall'orde sanguinose dei Croati, e veder le intiere famiglie peregrinar di paese in paese cercando un rifugio contro la rabbia tedesca. Noi non ci faremo a ripetere la lunga serie dei delitti che si consumarono colla più feroce barbarie dai satelliti dell'Austria. Ne son pieni gli scritti e le lingue di tutti gli uomini, e faranno inorridire i nipoti quando udranno la catastrofe dei guai che il 1848 accumulò sopra il paese di Lombardia. — Nè per correre di secoli saran mai cancellate queste pagine, che segnano da una parte un' intollerando infortunio, e dall'altra un' infamia crudele.

Ma nemmeno questa continua persecuzione di morte agli uomini e ai principii era la più grande delle nostre sciagure. L'iniquo straniero riaperse la piaga delle antiche discordie della penisola, e vi pose dentro il dito con gioja infernale. Coll'oro, col tradimento, collo svergognato ardire, sotto vari aspetti o nascose o coperte la frode; e sovente sotto il manto della libertà nascose i sicari della tirannia, e fece correre una propaganda di scellerate divisioni. —

Pur troppo, senza saperlo servivano molti al maneggio dell'Austria, di quell'Impero maledetto che gazzavava nel sangue dei nostri fratelli, e riempieva di squallore e di lutto le belle contrade di Lombardia che il Sole anche oggi illumina col mesto raggio del dolore.

Ma per quelle arti stesse per le quali tentò di corrompere e di far soggiacere nuovamente alla forza i popoli italiani; l'Austria doveva perdersi e soggiacere inevitabilmente essa medesima. Il soffio della discordia cominciò ad agitare i popoli della Germania da quei giorni che l'Impero tentava di portare fra noi l'estrema

rovina, ed or le membra del gran colosso della tirannia sono infrante, i Magiari han battuto Jellachich e il suo stuolo di Croati sterminatori; la guerra civile s'accende nella Capitale dell'Impero, crollano le fondamenta del vecchio edificio di Metternich, sovra le ossa dei cadaveri si fonda il nuovo regno della libertà. E l'Italia non può esser tarda a ripetere fortemente quel grido, che l'animava ai primi raggi d'aprile, quando calda fra i combattenti fervea la mischia delle armi. —

Tutto cospira alla causa dei popoli; tutto tende per mirabile natura di vicende e di principii a sviluppare quei destini politici che riordinino la vita materiale e morale delle nazioni.

L'Italia dalle sue disgrazie ha avuto dei grandi ammaestramenti, dai quali trasse esperienza e forza. Gli animi non son più divisi quando si tratti la gran questione dell'indipendenza, alla quale ora è tempo che tutti abbiamo a rivolgerci.

Noi spieghiamo il nostro antico segnale di guerra. Attendiamo bensì con trepida sollecitudine per vedere come intende di muoversi per le frontiere l'armata di Piemonte, ma siamo certi che i Governi non potranno resistere al volere, e allo slancio delle popolazioni, e che la guerra si farà, e si farà sotto migliori auspicii, e con forze più numerose, più compatte, meglio ordinate alla difesa.

Torino è in grande emozione. Il Ministero vacilla in quel seggio nel quale in di men prosperi si assise; e uomini di energia, di patriottismo vanno a succedergli in questo straordinario momento. Ciò dimostra che il Piemonte comprende l'altezza delle circostanze, e il bisogno del tempo; e forse nell'ora medesima che noi scriviamo ai voti universali potrebbe succedere la realtà dei grandi fatti, e i soldati d'Italia potrebbero già aver sollevata in alto la bandiera della nazione.

Tacciano dunque per ora tutte le questioni parziali, come giudiziosamente proposero i circoli e i giornali di Roma; è tempo di guerra, è tempo di forze unite, è tempo di pensare all'indipendenza, e in questa materia dobbiam tutti ricordarci che siamo italiani, che la patria ha bisogno del concorso eguale di tutti.

V'ha prima una bandiera sotto la quale dobbiamo raccoglierci, una bandiera sulla quale è scritto o indipendenza, o servaggio. Quando questa avrem potuto piantarla sovra il tempio maggiore di Lombardia; allora solo discuteremo degli interessi di Governo, delle forme, e dei patti sociali.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 17 quanto segue:

Sappiamo da fonte ufficiale, che il Ministro delle Finanze ha rimesso, già da parecchi giorni, a Parigi i fondi dovuti pel secondo semestre del 1848, onde pagare il dividendo degli prestiti Rotschild.

— Nel palazzo del principe Sciarra Colonna trovansi parecchie armi da guerra: esse sono state volontariamente rimesse ad un Ufficiale di artiglieria, e quindi depositate nell'arsenale di armi ed attrezzi di guerra dello Stato.

Illmo. Sig. Direttore dell' Epoca

Per ordine del mio Governo di Sicilia dovendo far noti al commercio di questo Stato gli annessi quattro decreti di quel Generale Parlamento, prego la vostra bontà di volerli inserire nel vostro accreditato giornale, del che vi sarei distintamente grato.

Col dovuto ossequio credetemi

Roma 18 ottobre 1848

Umo. e Dmo. Servo

VINCENZO GALLETTI

Agente Consolare del Regno di Sicilia

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento decreta quanto segue:

Rimane sospeso il dazio doganale su la polvere e il salnitro onde accrescere sempre più le materie inservienti alla guerra.

Fatto e deliberato in Palermo 9 maggio 1848.

Il Presidente della Camera dei Pari - Firmato - Duca di Serradifalco - Il Presidente della Camera dei Comuni - Firmato - Marchese di Torreaarsa.

Per copia conforme. Il Presidente della Camera dei Pari - Firmato - Duca di Serradifalco.

Per copia conforme. Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia - Firmato - Ruggiero Settimo.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Il dazio Doganale sulla carta estera, o italiana è ridotto da ducati 10 sul cantajo napoletano a ducato uno sul medesimo peso.

Art. 2. Il dazio di ducati 14 a cantajo sulle lastre, lastrine, e sui vetri per invetrate va diminuito a ducati quattro sul peso stesso.

Art. 3. Il dazio Doganale sul carbone è ribassato da ducati 2 a grana cinquanta a tonnellate.

Art. 4. Il diritto di navigazione sopra qualunque nave carica di carbone è sminuito da grana quaranta a grana dieci a tonnellate.

Art. 5. È permessa l'immissione dei cavalli e delle giumente, pagandosi il dazio di ducati nove per ognuno di questi animali.

Art. 6. È libera l'importazione degli animali bovini sol che si soddisfaccia l'imposta di ducati due per ogni testa di animale di questa specie.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 7 agosto 1848.

Il Vice-presidente della Camera dei Pari - Firmato - Duca di Montalbo - Il Presidente della Camera dei Comuni - Firmato - Marchese di Torreaarsa.

Per copia conforme - Il Vice-presidente della Camera dei Pari - Firmato - Duca di Montalbo.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo Decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.

Palermo 10 agosto 1848.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia - Ruggiero Settimo - Il Ministro delle Finanze - Michele Amari.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento decreta:

Art. 1. La esportazione di tutti i cereali grezzi e manifatturati dalla pubblicazione del presente Decreto è libera e franca da ogni imposta.

Art. 2. Il dazio sulla immissione dei cereali è ridotto di un sesto alla pubblicazione del presente Decreto, di un altro sesto al primo di gennaio 1849 e così di un sesto successivamente in ogni primo di gennaio di ciascun anno, talchè resterà soppresso l'intero dazio al primo di gennaio 1853.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 25 agosto 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni - Firmato - Mariano Stabile - Pel Presidente della Camera dei Pari Il Vice-Presidente - Firmato - Duca di Montalbo.

Per copia conforme. Il Presidente della Camera dei Comuni Firmato - Mariano Stabile.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo Decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.

Palermo 26 agosto 1848.

Il Presidente

Il Ministro delle Finanze

FILIPPO CORDOVA

Del Governo del Regno di Sicilia

RUGGIERO SETTIMO

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento decreta:

Art. 1. La esportazione del granone, delle patate, e dei legumi d'ogni genere cioè, fagioli, ceci, fave, lenti, piselli, cicchie, e lupini dalla pubblicazione del presente Decreto è permessa esente da qualunque dazio.

Art. 2. È del pari libera la immissione delle derrate indicate nell'art. 1, ed in quanto al dazio vi sarà soggetta nei modi, nei tempi, secondo le gradazioni e le norme che si sono stabi-

lite per la importazione dei cereali col Parlamentario Decreto del 23 agosto 1848.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 3 settembre 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni - Firmato - *Mariano Stabile* - Il Vice-Presidente della Camera del Pari - Firmato - *Duca di Montalbo*

Per copia conforme - Il Presidente della Camera dei Comuni - Firmato - *Mariano Stabile*

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo Decreto a tutte le Autorità e comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.

Palermo 7 settembre 1848.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia - *Ruggiero Settimo* - Il Ministro delle Finanze - *Filippo Cordova*.

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA 14 Ottobre.

Ricevemo quest'oggi da Lubiana il seguente
Dispaccio Telegrafico

giunto da Vienna a Gratz il 9 ottobre 1848 alle ore 7 e un quarto antimeridiano.

Il Ministro Hornbostel al conte Wickenburg!

Hornbostel venne chiamato quest'oggi da Sua Maestà a Sieghartskirchen, dove si trova ora la Corte, per contrassegnare le sovrane ordinanze. Locchè si reca a pubblica notizia.

Dall' I. R. Preside governiale.

Lubiana, 9 ottobre 1848, ore 6 di sera.

TORINO 13 Ottobre

Sappiamo che venne disciolto il corpo delle guardie del Re, come pur quello delle guardie di prima anticamera di palazzo Così la custodia della persona del Re verrà d'or innanzi affidata per intero alla Milizia nazionale.

— Il conte Casati annunciava stasera al congresso federale che la Consulta Lombarda presentavasi testè al Re e faceva istanza perchè, se l'opera della mediazione non fosse per offrire un pronto esito favorevole alla causa italiana, si ritorni tosto alle ostilità. Il magnanimo Principe accoglieva questo voto con profonda commozione e mostrava come fosse pur voto suo. (*Opinione*)

GIOVANNI BERCHT è stato nominato a gran maggioranza deputato del collegio di Monticelli d'Onzina.

— Questa sera la seduta del Congresso federale fu per un momento agitata da uno straordinario incidente. Nel mentre che si faceva la discussione generale sul progetto di patto federale, giunge ad un tratto la notizia che Milano è in piena rivoluzione. Tutta l'Assemblea, scossa da questa notizia, s'alza fra le grida: *Viva Milano, Viva i Lombardi*, e cappelli in aria, e commozioni di tutti que' cittadini, che nella rivoluzione di Milano vedevano una nuova speranza. Però ad accertare la cosa si nomina una Commissione composta, di Broglio, Leopardi, Montezemulo e Valeria per portarsi al Ministero ad aver informazioni sul fatto. Questa incontra per via alcuni della Consulta lombarda, che rischiarono la notizia.

Tutte le truppe tedesche in Milano sono ritirate nei quartieri per timore d'un movimento: tutta la città agitatissima ed in aspettativa di nuovi eventi. L'Assemblea, che all'entusiasmo repentino aveva cominciato a dar luogo alla calma, ricevette con dolore questo annunzio che spera però toriero di gravi eventi. Sul finire della discussione un socio propone, che sarebbe bene il Congresso federativo mandasse una deputazione al Re composta di cittadini delle varie provincie italiane rappresentate al congresso, onde invitarlo a usufruttare l'attuale sfranto dell'Impero austriaco, e rivendicare l'immeritata sconfitta del prode nostro esercito. La proposizione, appoggiata con eloquenti parole da Terenzio Mamiani, a cui si unì Massari, fu adottata dall'Assemblea, che per bocca di Sterbini diede l'incarico allo stesso Mamiani di stenderne l'indirizzo.

Così la Società federativa si mostra veramente italiana in questa suprema circostanza.

— La voce corsa ieri sera che Milano fosse insorta, e si sa come insorga quella città, commosse profondamente i cittadini torinesi, che levarono subito un grido di gioia; parecchi, insurrezione e vittoria era per essi la medesima cosa. Nell'ansa di sapere meglio la verità, in gran numero si recarono sotto le finestre del ministero e gridarono: «*Notizie di Milano! notizie di Milano!*» accompagnando queste grida con acclamazione ai Lombardi. Venne loro detto che nulla si sapeva su tal riguardo, che

il ministero ne avrebbe dato avviso quando qualche notizia gli fosse pervenuta. - La folla allora gridò: «*La guerra, la guerra!*» e si ritirò colla convinzione che la guerra è inevitabile, come sicuro il trionfo. (*Concordia*)

Ecco quanto viene scritto intorno l'assemblea federativa al PENSIERO ITALIANO di Genova

Rendendo giustizia alle buone intenzioni, non che al patriottismo che senza dubbio informa l'Assemblea federativa, noi però temiamo pur troppo che si getti per una falsa via

Dalle parole del suddetto rapporto rileviamo la seguente frase:

» Si mandasse una deputazione al Re per invitarlo ad USUFRUTTARE l'attuale sfranto dell'impero austriaco, e l'Assemblea adottava. »

Noi vorremmo che l'Assemblea si penetrasse bene che la questione è italiana non dinastica e che dal momento che si tenterà cambiarla, ristrufigerla per la seconda volta in sì piccole proposizioni, noi cadremo una seconda, una terza volta e sempre.

Quindi se tutto si riduce a che il re usufrutti, ossia sottentri allo straniero, non possiamo credere che la società federativa si sia mostrata veramente italiana.

L'occasione è prossima, imminente, badiamo di non ricadere negli antichi errori, di cui pur troppo esistono ancora tutti gli elementi e tutta la proclività. Questo sarebbe tal fatto di cui fatale ne potrebbe riuscir la conseguenza.

— Guerra, Guerra, è il grido di tutti; chi la vuole per l'ardente magnanimo desiderio dell'onore e della indipendenza del bel paese, chi pel generoso sentimento di compassione di tanti profughi e dispersi nostri fratelli, chi la consiglia per prudenza scorgendo il bivio in cui si trova il governo, o la guerra civile, o la guerra esterna. — Guerra, guerra han gridato la sera del 10 corrente Mamiani e Gioberti al Circolo Federativo; guerra, guerra gridarono ieri tutti i lombardo-veneti al campo di Marte dopo che il Re ebbe passate in rivista e fatte manovrare le brigate di Savona fanteria e Savona cavalleria, e l'eroica brigata di Savoia che diflò fra gli applausi di tutta la popolazione, che avea del pari applaudito nelle manovre alla celerità ed esattezza dei movimenti, ed alle cariche della cavalleria che eseguì a meraviglia. Ti accerto che era bello e commovente spettacolo vedere un popolo che pria non applaudiva che a mimi e ad istrioni, or tutto animarsi nei guerreschi esercizi e fare oggetto della sua ammirazione e dei suoi encomii quei prodi, il braccio dei quali, se la viltà e codardia di pochi non l'avesse inutilmente stancato per arrestarlo, avrebbe di già francata tutta l'itala contrada e lo faranno per Dio, chè il loro marziale e robusto aspetto e l'ilarità con cui trattano le armi assicura che sono da tanto.

P. S. Si vocifera che il Re deve dare un proclama ai soldati per disporli e rianimarli alla guerra.

Leggiamo nella *Concordia* quanto appresso:

Non appena avuto sentore che gli Austriaci violando l'armistizio e le promesse date alle potenze mediatrici, aveano attaccato nel 25 settembre il forte di Malghera e ripristinato il blocco di Venezia, i signori Paleocapa e Castelli di Venezia, Bonollo e Tecchio di Vicenza stimarono debito di devoti e leali cittadini il presentare a S. E. il Ministro degli affari esteri di S. M. Carlo Alberto una rimostranza colla quale fervidamente pregarono che venissero senza indugio interposti a protezione di Venezia i provvedimenti e gli uffici meglio efficaci.

Trascriviamo ora con lieto animo la risposta che S. E. il presidente del consiglio dei ministri trasmise al primo dei sottoscritti alla detta rimostranza.

Ornatissimo Signore

Torino 10 ottobre 1848.

Ieri fu letta nel consiglio dei Ministri la pregiatissima lettera ch'ella indirizzava sotto la data dell'otto corrente, insieme cogli illustrissimi signori avvocati Castelli, Bonollo e Tecchio a S. E. il signor barone Ettore di Perrone, ministro degli affari esteri. Il Consiglio medesimo, il quale si associa con tutto l'animo ai patriottici sentimenti nobilmente espressi nella lettera summentovata, non potè a meno di commoversi profondamente al sentire il pericolo di Venezia, la cui caduta sarebbe giusta cagione di deplorabilissimo sconforto e d'immenso danno e lutto per tutta Italia; e mi ha dato incombenza d'assicurare, nel modo più formale e vi-

vo, vossignoria illustrissima, esser più che mai tutto ciò che riguarda quella nobilissima città l'oggetto delle più gravi, incessanti sue preoccupazioni, delle più premurose sue sollecitudini.

Confidando ch'ella sia per rimanere ben persuasa che non in sole parole si traducano i sentimenti dei miei colleghi e miei, ho l'onore di protestarmi nuovamente col più sincero ossequio

Ornatissimo Signore

Deumo+Obbmo Servitore

C. ALPIERI

Il signor Antonio Gallenga, di Parma, nostro incaricato d'affari presso il potere centrale di Francoforte, ha presentato le sue lettere credenziali al ministro degli affari esteri dell'impero. (*Risorgimento*)

Scrivono da Torino in data del 13 corr. al *Corriere Mercantile* quanto segue:

Qui le cose, a quanto si può rilevare da certi indizi, volgono alla guerra dopo le ultime strepitose notizie; sinceramente, mi assicurano, da parte del Re, molto a rilento da parte del Ministero. Bisogna che la voce della nazione insorga potente come nel Marzo. Raccomandate a tutti i Deputati liberali di accorrere; è lotta di vita o di morte; pensi ognuno che un voto solo può decidere.

GENOVA 14 ottobre

Stamane ricevemo in data del 10 di Venezia la notizia ufficiale CHE IL BLOCCO DI VENEZIA È LEVATO.

— Stasera partono alcune compagnie di artiglieri per Alessandria. Posdomani (16) parte la brigata Regina per la medesima destinazione - dicono che le terrà dietro martedì anche la brigata d'Aosta, la quale però sarebbe destinata per Sarzana.

VENEZIA 10 ott.

Ieri la flotta austriaca predò cinque trabaccoli carichi di vettovaglie che erano diretti per il nostro porto. Le imposture di Welden che ordinava di allargare il blocco di Venezia furono da questo fatto solennemente smascherate.

11 ottobre

Giusta l'avviso pubblicato dal Presidente Rubbi il 3 del corrente, oggi si radunò l'Assemblea dei Deputati della città e provincia di Venezia.

Due erano i soggetti della sua convocazione: 1. eleggere un Comitato, il quale trattasse delle condizioni politiche di Venezia; 2. nominare un governo nuovo, quando risultasse cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

A queste due proposizioni, portate dall'ordine del giorno, una terza ne fu aggiunta per domanda del Comitato del Circolo italiano, d'assegnare cioè uno stipendio a' membri del Governo.

Il dittatore Manin chiese che fosse invertito l'ordine della deliberazione; e, trattando per primo il terzo soggetto, combattè la proposta, non senza significare, anche in nome de' suoi colleghi, i propri ringraziamenti a chi l'aveva fatta.

Quando poi agli altri due soggetti, l'Assemblea, riconoscendo tuttora sussistente il pericolo in cui Venezia si trovava a' 13 agosto, riconfermò il potere dittatoriale nelle persone, nelle quali ell'ha così giustamente finora collocata la sua fiducia, e decise che inutile tornerebbe l'opera del proposto Comitato, concedendo all'attuale Governo pieno mandato di trattare delle condizioni politiche, salvo la ratifica del trattato per parte dell'Assemblea. Dopo di che la sessione fu sciolta.

(*Gazz. di Ven.*)

MILANO 12 Ottobre.

Abbiamo avuto molte notizie da Trieste e tutte concordano a dire: appena che la diligenza con alcuni viaggiatori sfuggì venerdì alla gran rivoluzione di Vienna che il ministro della guerra Latour fu appiccato, che tre generali lasciarono la vita nella mischia e che alcuni consiglieri furono massacrati a furor di popolo. La reazione liberale fu operata dagli studenti della guardia nazionale, dagli operai, dagli Italiani e dagli Ungheresi. L'imperatore potè fuggire.

I due reggimenti Ceccopieri e Nostitz hanno presa parte nella rivoluzione a pro degli Ungheresi. Queste cose produssero in Milano parecchie dimostrazioni e il

grido Viva Italia, Viva gli Ungheresi; questi vi risposero e si mostrarono commossi. Una deputazione di cinque ufficiali si è portata dal generale in capo per ottenere il congedo, ma furono invece messi in fortezza. Allora un gran numero di soldati si recò sulla piazza d'armi e ne domandarono altamente il rilascio, aggiungendo a ciò la dichiarazione che volevano il congedo anch'essi. Invece di Radetzky ammalato, un arciruchino si recò ad arringarli, ma fu accolto con grida di disapprovazione, tal che vuoi che il comando superiore dell'esercito sia stato costretto a rilasciarli per non aumentare il malcontento. (Opinione.)

13 Ottobre.

Leggiamo in una corrispondenza del *Corr. Mercantile* quanto segue. Le ultime notizie di Vienna confermano le precedenti; le cose erano in statu quo, cioè la città chiusa in mano degli insorti. La Gazzetta di Milano ne parla come di cosa di poca importanza e quasi terminata. La vittoriosa armata dei Croati, vuoi che sia la sconfitta armata che si ritira presso Vienna inseguita dalla trionfante armata Ungherese. L'Imperatore è a Linz, ed ha dichiarato la guerra a Vienna, alla ribelle Vienna. Potrà questa città resistere alle imponenti forze che vanno ad assalirla? L'armata Ungherese seguirà la sua corsa sino a Vienna per portarle soccorso? Questo è ciò che si vedrà in seguito.

Questo sarebbe un buon momento per i Piemontesi di attaccare gli Austriaci.

Pare che gli Austriaci dispongano tutto per portare il quartier generale a Lodi.

— La Gazzetta di Milano del 12 rende conto degli avvenimenti di Vienna in una guisa ben degna di essere notata. Nel riportarne la lezione i leggitori si accorgeranno che la geografia non è il forte di quei Redattori. Per loro scompaiono le distanze, le tappe, e le città interposte. Il Bano ha fatto volo, e si accingono egualmente a volare due altri Generali, l'uno dalla Galizia, e l'altro dalla Boemia! — Così sarebbe a desiderare che quei Redattori pure accennassero se per avventura in Milano siano già arrivate le persone, che dicono fuggite da Vienna, per comunicare alla loro Gazzetta le notizie che essa reca col seguente paragrafo.

« Ulteriori notizie ufficiali, arrivate in questo punto, confermano la partenza di S. M. scortata da numerose truppe; annunciano l'arrivo della vittoriosa armata croata sotto gli ordini del Bano Jellachic a Bruk an der Zeitha, tre ore distante da Vienna.

« Il Generale Principe di Windischgrätz si è già messo in marcia con un considerevole corpo di truppe verso Vienna, ed il Generale Barone Kammerstein ha avuto l'ordine di prendere la stessa direzione coll'armata stazionata in Gallizia. Possiamo egualmente accertare da fonte sicura che i principali autori del movimento rivoluzionario hanno cercato la loro salvezza abbandonando Vienna, e che misure energiche sono già state disposte, onde l'ordine e le leggi vi prendano l'impero, e s'abbiano il dovuto trionfo.

Sarebbe a desiderare che anche il Generale Radetzky emulando la prontezza colla quale i tre Capitani volano colle loro armate dall'Ungheria, dalla Boemia e dalla Galizia sopra la capitale, avesse egli pure mosso dall'Italia col suo esercito a quella volta.

(Gazz. di Bologna.)

Altra del 13.

Il fermento degli Ungheresi che formano parte del presidio di Milano è al colmo: essi vogliono partire ad ogni costo per il loro paese, e diedero a Radetzky due giorni di tempo per riflettere!! Fanno brindisi agli Italiani, e protestano di non volersi più battere contro di loro.

La presente condizione dell'Austria minaccia la sua più grande rovina. — Miserabili coloro che non ne sanno approfittare, e portarle un ultimo e tremendo colpo!

(Pensiero Italiano.)

PARMA 12 Ottobre.

Lunedì 9 la Civica intervenne alla Processione delle Quarant'ore con banda e con bandiere. Il popolo era molto e lieto per la novella che la pace sia interrotta e si debba far guerra. — Gli evviva all'Italia risuonarono per le vie. Si sono cantati inni patriottici ivi e per le piazze; si volevano far suonare la sera in Teatro, ma non vi si

riuscì. Dagenfeld è sulle furie, perchè s'aspetta da Radetzky una strapazzatura. (Il Popolo.)

Una lettera di Piacenza del 13 così si esprime:

« Qui non v'è che un grande allarme aspettando con tutta ansietà la fine, qualunque esser si voglia, del nostro vivere incerto. — Il Generale La Marmora ha assicurato che entro questo mese i Piemontesi saranno in Piacenza; ma intanto i tedeschi si fortificano. Come andrà a finire? Solo a Dio è riservato questo mistero. (Gazz. di Bol.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 8 ottobre. — L'Assemblea Nazionale rimesse ad altra seduta la discussione dell'Articolo 42 della Costituzione che ferisce direttamente la candidatura possibile di Luigi Bonaparte, escludendo dalla Presidenza ogni individuo che abbia, anche temporaneamente, perduta la qualità di francese. Sarebbe forse meglio, dice la Corrispondenza, che l'Assemblea discutesse l'emenda la quale tende ad escludere nominativamente ogni membro di famiglia che abbia regnato in Francia.

— Il Comitato delle finanze e quello di legislazione hanno rifiutato il progetto di decreto sul credito fondiario, e fino l'idea di una carta monetata a corso forzato, emettendo il loro voto per uno stabilimento di credito fondiario le cui cedole abbiano un corso semplicemente volontario.

— È falsa la voce sparsasi a Londra che la duchessa di Berry trovisi da qualche giorno a Parigi e che il Governo siasi limitato a farla sorvegliare.

Altra dell'8 ottobre.

Leggesi nell'Union:

« Si va dicendo che l'elezione fatta dal popolo potrebbe inalzare alla Presidenza della Repubblica quel che chiamasi un *Président*. In tesi generale noi non ammettiamo che il principio della monarchia possa furtivamente introdursi nell'organismo repubblicano. Sarebbe ridicolo, per chi crede che l'esser Re sia un diritto il nascondere il Re sotto un Presidente; e il ridicolo che uccide in morale non potrebbe dar vita in politica ».

E l'Opinion più esplicitamente soggiunge:

« Noi affermiamo con piena sicurezza, che coloro i quali vorrebbero inserire nella Costituzione clausole restrittive per timore che il Conte di Chambord si metta fra gli aspiranti, si spaventano di fantasmi creati dalla loro stessa immaginazione, e procedono, in sì grave occasione, con preconcetti privi d'ogni fondamento. Bisogna conoscer meglio la posizione del Conte di Chambord e i moventi della di lui condotta.

Guadagnare in modo surruttizio lo scanno della Presidenza per poi cambiare questo scanno in trono, sarebbe un'ipocrisia indegna tanto del grado regio quanto del carattere del Conte. Un potere così scamottato non gli converrebbe, e gli farebbe perdere la stima della nazione... Egli smentirebbe l'oroscopo del santo ed illuminato Vescovo d'Ermopoli che gli diceva: O voi sarete Re, o mostrerete alla Francia, colla vostra condotta nell'esilio, che meritavate d'esserlo. Egli stesso lo ha detto, che l'interesse e l'ambizione non lo faran mai esser causa di turbolenze alla Francia. E noi annunziamo altamente che quando tutte le schede per la presidenza saranno raccolte nell'urna, un nome non vi si troverà certo, ed è quello del Conte di Chambord ».

--- Ier l'altro l'abate Sibour, Vicario generale e parente di Monsignor Sibour Vescovo di Digne, nominato alla Sede Arcivescovile di Parigi, ne prese il solenne possesso per procura dello stesso Prelato, che arriverà qui, dicono, il 16 di questo mese. Fra le sette Bolle Pontificie che sono venute da Roma, quella indirizzata al Presidente della Repubblica è intitolata: *Dilecto Filio Eugenio Cavaignac, honorabili viro, gubernio reipublicae gallicanae praeposito*. E l'istituzione canonica è accordata, come fu richiesta, in virtute concordatorum.

-- Madama Belgioioso ha aperta nel suo appartamento *Hôtel du Mont-Parnasse* una sottoscrizione a favore del depauperato Tesoro di Venezia. Tutti gli emigrati italiani che si trovano a Parigi e molti democratici francesi si affrettano a recarvi le loro offerte.

-- Alcuni Giornali annunziano come fatto di una certa gravità, che il Governo russo ha ricusato l'*Exequatur* al nuovo console nominato dalla Repubblica francese a Tiflis, nella Georgia. (Ere Nouv. e Correspon.)

Altra del 9 ottobre

Oggi corse la voce che il generale Cavaignac e tutto il Ministero avessero formato il disegno di dare la loro dimissione in massa onde spaventare la maggioranza dell'Assemblea nazionale e forzarla a correggere il suo voto di ieri, sabato, mediante qualche emendamento stornato, o qualche disperato sotterfugio. (Presse.)

— Il generale Cavaignac e tutti i ministri votarono per l'emendamento dei signori Leblond e Flocon, il quale, come s'è detto tendeva ad introdurre nella Costituzione un articolo, in virtù del quale, la nomina del presidente della Repubblica fosse fatta dall'assemblea nazionale. (Débats.)

— Ci si assicura che una circolare del ministro degli interni richiama nel più breve termine possibile a Parigi i rappresentanti del popolo, che se n'erano allontanati per pigliar parte alle deliberazioni dei consigli generali. (Constitutionnel.)

— Il romore della rientrata della squadra navale, dice la *Sentinella di Tolone* del 6, si mantiene sempre. I vascelli di linea debbono ritornare a Tolone isolatamente. Parecchie navi a vapore saranno lasciate su vari punti del Mediterraneo. (Débats.)

LIONE 10 ottobre. — Il Console di Sardegna previene i sigg. imballatori ed i sigg. commissari spedizionieri, che nel suo ufficio riceverà i loro progetti per imballate in Lione, e spedire in Torino 20,000 tende.

— Una parte dei fuorusciti italiani accasermati a Besançon chiese di ritornare nei loro focolari.

Il prefetto Doubs consultò il ministro dell'interno, il quale rispose, per mezzo del telegrafo, di lasciar partire, soccorrendoli però, coloro tra i fuorusciti che manifestarono il desiderio di rientrare nella loro patria.

Cento cinquanta fuorusciti in circa lasciarono immediatamente Besançon in seguito di questo provvedimento.

11 ottobre. — L'esercito delle Alpi opera un movimento retrogrado per prendere i suoi quartieri d'inverno. Annunziasi l'arrivo nel dipartimento di Drôme di circa 6000 uomini ripartiti su vari punti. Un battaglione del 49 reggimento di linea, di ottocento uomini, è aspettato a Valenza martedì 10, come pure 200 uomini del genio, e 200 cavalli incorporati nell'artiglieria. Due battaglioni di fanteria saranno acuartierati a Romans. (Currier de Lyon.)

GERMANIA

BERLINO 5 Ottobre. Io aveva cominciato una lettera in cui vi diceva che la nostra città godeva della più perfetta quiete, quando succedeva una tragicomedia, per cui dovetti lacerare la prima lettera e scrivervi questa seconda.

Alle ore 3 pomeridiane una gran moltitudine di gente sotto la condotta d'un certo Karbe traversava le vie di Berlino, schiamazzando e cantando inni patriottici finchè arrivava avanti il palazzo del Parlamento. Colà giunti legavano alla coda d'un asino la legge sulla Guardia Nazionale appena allora pubblicata, e quindi abbruciavano fra un immenso baccano la coda e la legge. Si suonava la generale, ma la guardia solamente allora si trovò sotto le armi, che la tragicomedia era finita. (Allgemeine)

FRANCOFORTE 4 Ottobre. Un ambasciatore degli Stati Uniti è arrivato a Francoforte. Ebbe un colloquio col Vicario, che l'ambasciatore Americano paragonava a Washington. Il Vicario blandito da queste modeste lodi rispondeva cortesi parole all'ambasciatore. (Allgemeine.)

VIENNA 7 Ottobre. Diamo l'uno dopo l'altro tutte le notificazioni e proclami comparsi a Vienna il giorno 6 riferiti dall'*Osservatore Triestino* con alcune notizie estratte da quel giornale.

Alla Guardia Nazionale

Il ministero ha rilevato, e con vivo dolore deplora che le guardie nazionali si combattano contro a guardie nazionali, i cittadini contro a cittadini senza che vi esista il minimo motivo. Da questa lotta non può sorgere che l'anarchia. Il ministero è quindi fermamente deciso di mantenere l'ordine e la libertà legale e chiama tutte quelle guardie che vogliono assistere il ministero nei suoi sforzi di farsi conoscere reciprocamente ponendo sul braccio un nastro bianco.

Vienna 6 ottobre 1848.

Il consiglio dei ministri.

PROCLAMA

Il parlamento reca a pubblica notizia ch'egli appunto adesso discute intorno alle misure onde allontanare il militare dal distretto della città e per o ttenere un'amnistia generale tanto pei civili che pei militari intorno a quanto è succeduto quest'oggi.

Vienna 6 ottobre 1848.

Dal parlamento costituzionale.
Il primo vice-presidente
FRANCESCO SMOLKA.

NOTIFICAZIONE

Il Parlamento decide di ordinare alla direzione della strada ferrata del sud che abbia da provvedere onde alcuna truppa militare venga condotta in città da quella strada.

Vienna 6 ottobre 1848.

Dal primo vice-presidente del parlamento
FRANCESCO SMOLKA
CAVALCABO' segretario.

NOTIFICAZIONE.

Onde distruggere voci sinistre che corrono che una parte cioè dei membri del parlamento non prendono parte alle sue sedute, il parlamento reca a pubblica notizia che i suoi membri consci del loro dovere e della dignità della Camera, hanno dichiarato con espressa deliberazione di dedicare senz' interruzione la loro attività alla patria.

Vienna 6 ottobre 1848.

Dal primo vicepresidente
FRANCESCO SMOLKA.

In nome del parlamento

Alla Guardia Nazionale.

Secondo il desiderio espressomi dall' eccelso parlamento e in vista delle circostanze straordinarie intravvenute; collo scopo infine di ristabilire quanto più presto possibile l'ordine legale mi trovo determinato di nominare il sig. deputato Schezer a provvisorio supremo comandante della guardia nazionale di Vienna e suoi contorni, e mi abbandono alla speranza che tutte le guardie nazionali si schiereranno senz' indugio intorno a lui per difendere con forze unite la pubblica sicurezza.

Vienna 6 ottobre 1848.

Il ministro dell' Interno.

Proclama

Il parlamento istrutto degl' infausti avvenimenti che hanno scossa questa capitale si è raccolto e si rivolge con piena fiducia alla popolazione di Vienna affinché questa lo assista a compiere la sua difficile missione. Mentre che il parlamento professa il profondo suo rammarico sopra un' atto così orribile di propria difesa, e per il quale il Ministro della guerra ha trovata la sua morte violenta, esprime egli la sua ferma speranza, il suo deciso proposito, che da questo momento abbia da regnare soltanto la legge e il rispetto per essa. Il parlamento che si è dichiarato permanente adotterà i provvedimenti che sono imperiosamente richiesti dall' ordine, dalla sicurezza e dalla libertà dei cittadini; egli provvederà affinché le sue deliberazioni siano poste in effetto senza condizione alcuna.

Ei si rivolgerà in pari tempo al monarca onde rappresentargli l'urgenza di allontanare dal suo consiglio que' ministri che non godono della fiducia del paese e di sostituire all' attuale ministero un' altro che sia popolare.

Egli mette la sicurezza della città di Vienna, l' intangibilità del parlamento e del trono e con ciò il ben essere della Monarchia sotto lo scudo della guardia nazionale viennese.

Vienna 6 ottobre 1848.

In nome del parlamento
Il primo vicepresidente
FRANCESCO SMOLKA

Il Comitato degli studenti, il quale nei giorni della prima nostra rivoluzione, e come lo stato delle cose d'allora lo voleva, era il punto centrale e il punto di partenza del movimento politico che da lui pure veniva diretto, agi questa volta mercè l' organizzazione regolata dello stato politico non già da sè solo e dando la norma, ma col consenso e in unione al Comitato centrale. Da questo si recò jeri a sera nel comitato degli studenti un progetto di petizione che si voleva presentare al parlamento onde discutervi d' accordo e ottenere la conferma di quest' ultimo. I punti della petizione o pretesa come la voleva nominare quest' ultimo partito erano in sostanza i seguenti:

Ritiro del manifesto. - Dimissione di tutto il Ministero, e composizione di un nuovo mediante il deputato Löhner. Subordinare il militare alle autorità civili. Istantanea ritirata del militare dalla città e nominatamente dal bastione della *Joseph Stadt* - Esiglio dell' Arciduca Luigi e dell' Arciduchessa Sofia da tutti i paesi austriaci. - Termine del comando superiore di Radetzky in Milano e subordinazione del medesimo al governo civile ecc.

(Osserv. Triest.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

Nel numero 205 della Gazzetta di Roma, parte non ufficiale, abbiamo letto con sorpresa un' articolo in favore della Banca Romana. Ciò che non si era mai veduto dacchè la Banca esiste e serve di prova che i sentimenti di giustizia possono dormire qualche tempo, ma non periscono mai. E di fatto uno stabilimento creato per distruggere l' usura che serpeva con tanto vigore nel centro della cristianità: uno stabilimento che aveva messo i suoi fondi alla disposizione del Commercio e tenuto in quella del Governo Pontificio una somma non minore di 300000 scudi, somma che si è sempre accresciuta come la riconoscenza di tutti i cittadini onesti, può attestare solennemente.

La fiducia pubblica non è dunque mai mancata ai Biglietti della Banca Romana, dappoichè dalla creazione di questo stabilimento abbiamo veduto la circolazione prendere sempre un corso progressivo; prova evidente d' un credito positivo, d' un credito che non poteva perdere conoscendo il pubblico la lealtà delle operazioni della Banca come la solidità del suo portafoglio tre volte bastevole al rimborso de' biglietti emessi in caso di liquidazione.

Che se in diverse epoche si è presentato alla Banca un gran numero di persone per cambiare i loro biglietti; questo affollamento di portatori non era prodotto per mancanza di fiducia, ma bensì per la necessità dei tempi che metteva come in oggi i negozianti ed' i Banchieri nell' obbligo di saldare i loro conti in numerario; i cambi coll' estero essendo nulli o a prezzi spropositati in seguito di crisi commerciali e politiche.

La quantità che offriva la Banca nelle sue operazioni; i carri di denari che faceva venire ogni mese per far fronte al rimborso de' suoi biglietti, tutto concorreva a mantenere la fiducia pubblica verso uno stabilimento che poteva prima del corso forzoso de' suoi biglietti ordinato dal governo, rimborsarli tutti (il numero di quelli in circolazione essendo di 399000 scudi) senza aver richiamato l'appoggio dei suoi debitori che gli dovevano un milione e 400 mila scudi: ciò che non avrebbe potuto fare nessun banco di Europa.

Ma se la prudenza faceva un dovere alla Banca di restringere le sue operazioni nella crisi attuale che desola l' Europa, e di far rientrare i suoi capitali, l'onore doveva

impedirlo e non lo fece; essendo stabilita collo scopo di soccorrere il governo, ed il commercio non poteva sicuramente mettersi in dietro quando tutti due avevano più che mai bisogno del suo appoggio, ed è perciò che disse al governo: « la mancanza del numerario mi mette nell' obbligo di restringere le mie operazioni e di far rientrare i miei capitali: datemi i mezzi di non farlo e non so lamentare seguirò ad aiutare tutti quelli che hanno necessità di aiuto come per il passato; ma aumenterò ancora le somme che ci consacravo. Ed è perciò che il governo pontificio mutando in parte i governi esteri diede un corso forzoso ai Biglietti della Banca Romana per tre mesi soli; quando come essi avrebbe dovuto ordinarlo fino alla cessazione della crisi commerciale, ciò che fece pensare a certi malintenzionati che il governo in questa misura non avea cercato che a guadagnar tempo per poter trovar il modo di rimborsar la Banca senza aver menomamente l' interesse pubblico e che ordinò altri due mesi di corso forzoso non avea ancora potuto saldare la Banca. Ma per noi disposti a rendere giustizia al governo riconoscemmo che il corso forzoso non fu imposto che per dare i mezzi alla Banca di soccorrere tutti quelli che facevano richieste, tra i quali in prima linea figurava il Governo Pontificio ed in seconda linea il commercio delle provincie al quale fur mandati più di 200000 scudi; e questo corso forzoso ben lungi di portare un colpo funesto al credito della Banca servi ad aumentarlo presso di quelli che come il governo riceverono rimesse istantanee, quando la speranza di un' prestito coll' estero era svanita e non restava che l' obbligo di pagare il frutto degli prestiti non eccedenti in presenza di cambi spropositati e nell' assenza di numerario.

Il Giornale ministeriale attribuisce sempre a torto il preteso discredito presente dei Biglietti della Banca al corso forzoso già ordinato quando la sola ragione ne deriva da questa creazione dei Boni del tesoro fruttiferi con un corso forzoso. Come mai in fatto voler pretendere che il pubblico sano prenda di preferenza Biglietti non fruttiferi per tenerli riposti, quando è costretto a ricevere Boni che non può ricusare e che gli fruttano? Il Giornale ministeriale predica in vano e non persuaderà mai nessuno, dappoichè un' interesse materiale lotta contro il suo buon volere e contribuisce a chiudere le orecchie dei ne-

gozianti e dei Banchieri per i quali l' interesse loro è la suprema legge che regola le loro transazioni.

Se dunque la creazione dei Boni del tesoro fruttiferi è la sola causa del preteso discredito dei Biglietti della Banca, sarebbe necessario di esaminar se in presenza di uno stabilimento che gode il privilegio di emettere una carta monetaria, era nel dritto del governo di emettere una seconda carta, e poche parole basteranno a provare il contrario: il privilegio della Banca è stato concesso non a titolo gratuito ma a titolo oneroso, dappoichè questo stabilimento paga al governo una rendita annua di più di 3000 scudi: accennare questo fatto è risolvere la questione; sicuramente la Banca avea il diritto di protestare contro questa creazione e riserbarsi l' azione dei danni.

Sappiamo di certo che l' amministrazione non ha ancora fatto e che si è limitata a presentare al governo un piano col quale offriva di aumentare il suo capitale e di portarlo a 6 milioni di scudi, di prestare 4 milioni di scudi al governo senza interesse coi quali avrebbe potuto estinguere i suoi 2 milioni e cinquecento mila scudi ipotecati sui Beni ecclesiastici e servirsi del milione cinquecento mila scudi per i suoi interessi, i due milioni restanti essendo dati dalla Banca al Commercio di Roma e delle provincie.

Non si capisce come questo passo non è stato sostenuto rigorosamente dal precedente ministero e approvato dalle Camere, dappoichè con questo piano il privilegio della Banca era rispettato, una sola Carta monetaria in corso, il governo sollevato ed il commercio aiutato. Non volendo trattare di materie politiche non tenteremo di sollevare il velo che copre questo misterioso arcano e concludendo diremo al ministero « consiglate al governo di levare i Boni fruttiferi del tesoro e vedrete allora i Biglietti di Banca riprendere un corso favorevole come per il passato, otterrete la realizzazione del piano della Banca ed avrete bene meritato della patria come la riconoscenza del pubblico.

Un' azionista forestiero
Membro dell' Adunanza Generale.